

ANTOLOGIA. SONO 299 MISSIVE RACCOLTE DAL CRITICO LETTERARIO GUIDO DAVICO BONINO

“Ti scrivo che ti amo”: le lettere di autori italiani

“Egregio amico, Le dirò: la sua ultima lettera mi ha fatto pensare e un tantino anche... arrossire. E, cogliendo l'occasione per cui vengo a darle con piacere la facoltà di mandarmi pure il suo ritratto, riservandomi di spedirle il mio non appena me lo avrà fatto eseguire”.

È l'incipit di una delle lettere che Grazia Deledda nel maggio del 1891 scrisse a Stanis Manca, un giornalista, che viveva a Roma, d'antica aristocrazia sassarese, dei duchi dell'Asinara. Manca aveva letto un suo bozzetto e le chiese di scrivere alcune pagine su Nuoro per le dispense sulle “Cento città d'Italia” edite da Sonzogno. Le scrive il 7 maggio di quell'anno, lei risponde il 18: s'avvia una corrispondenza tra lei e il «gigante biondo anche piuttosto massiccio», che durerà sino al febbraio 1909. Dal tono della corrispondenza, benché fosse già sposata a Palmiro Madedani, appare chiaro che la Deledda si era invaghita del conterraneo di nobile schiatta.

Quelle lettere fanno parte delle “299 lettere d'amore italiane” che lo storico e critico letterario Guido Davico Bonino ha raccolto nel volume antologico “Ti scrivo che ti amo” (Utet, 604 pp. 20 euro). Si va da Cassandra Fedele agli eroi della Resistenza della seconda guerra mondiale, attraverso Michelangelo Buonarroti, Pietro Aretino, Metastasio, Parini, Foscolo, Manzoni, Pellico, Garibaldi, Leopardi, Mazzini, Carducci, Scipio Slataper, Gramsci, Gobetti e decine d'altri racchiusi in un arco temporale che copre 5 secoli di sospiri amorosi e di strazi sentimentali.

Lo studioso suddivise il libro in tre “forme archetipali”, ovvero l'amore coniugale, l'amore-amicizia e l'amore passione, e scava dentro un fiume di magma ancora incandescente. L'idea che un'antologia come questa in tempi in cui telefonia e informatica hanno soppiantato le lette-

re, potrebbe sembrare «una scelta terribilmente fuori moda, se non addirittura snobistica», non ha frenato Guido Davico Bonino, che commenta:

«La Deledda è stupefacente. Dalle testimonianze fotografiche capiamo che non era una bellezza da far girare la testa e anche la statura non era da mannequin: ma quando conobbe Stanis Manca, si rivelò estremamente passionale. In una lettera fa capire di non avere frecce al

si inoltrava verso territori più irregolari. Alessandro Manzoni ne è senz'altro un paladino esemplare: era tenerissimo con le consorti, anche se piuttosto riservato. C'erano delle forme da rispettare pur essendo marito e moglie, e in questo Manzoni è un caso tipico».

Amicizia amorosa: un connubio possibile o un rapporto sempre ambiguo?

«Nessuno sa dove si finisce di essere amici per diventare

volto e «irragionevolmente, stupidamente fanciullescamente geloso», nulla vietava che queste lettere fossero lette come uno scambio epistolare fra due persone affettuosamente amiche. Non è vietato a un signore sposato di avere amicizie affettuose. Ma Carducci barava».

Come emerge l'amore passionale dalle lettere che ha censito?

«Il grado di passione è diverso a seconda della natura dei corrispondenti. Ci sono casi di pudore estremo. Di Verdi, il grande musicista, non ci sono lettere d'amore compromettenti. Ma sappiamo che aveva una grande passione per la sua soprano prediletta, la Strepponi, e l'unica lettera che svela il rapporto è della signora a lui. Verdi non voleva che un documento lasciasse trapelare i suoi sentimenti. Michelangelo Buonarroti invece fu molto più esplicito, anche se il più passionale fu senz'altro il Foscolo».

Perché?

«Foscolo ebbe un numero enorme di relazioni sentimentali anche se non tutte andavano a buon fine. Nonostante fosse po' tozzo, basso, e non bello come lui credeva, fu un tombeur de femmes. Era uno dei vessilliferi dell'epistolario amoroso anche se spesso, bugiardo matricolato. Ma quanto ad ardore potenziale Leopardi supera anche lui».

Leopardi?

«Nonostante i suoi handicap Leopardi aveva passioni amorose enormi. “Aspasia”, cui è dedicato l'ultimo dei grandi canti leopardiani, è Fanny Targioni Tozzetti: lui era pazzo della nobildonna toscana che lo ignorava».

Francesco Mannoni

RIPRODUZIONE RISERVATA



suo arco, ma questa è un'altra prova - diversa da quella di Leopardi - che il corpo non è il cuore. A nessuno è vietato amare perché il cuore non ha limiti, e questo rende intraprendente la Deledda».

Chi sono i paladini dell'amore domestico?

«Oggi sembra un po' anacronistico, scolorito parlare di amore all'interno del matrimonio, ma nel materiale a disposizione, la parte domestico coniugale era prevalente rispetto a quella che

amanti, a parte i diretti interessati e magari qualche testimone indiscreto. Se non si sapesse che le lettere di Carducci a Lidia (ne ha scritto 600) fossero dettate da un amore impetuoso e che fra i due - lo sapeva anche la moglie di Carducci ma faceva finta di non saperlo - c'era una relazione carnale, vera «passione, tormento» e dei due lui era il più coin-